



Cantiere 126

**“Se il Signore
non costruisce la casa
invano
si affaticano i costruttori”**

(sal 126,1)



ANNO VII

n° 8 maggio 2017

Stampato in proprio

La misericordia del Signore in eterno canterò!

COLLABORAZIONE PASTORALE DI SAN GAETANO-OTTAVA PRESA • MARANGO

Di che cosa abbiamo fame?

Luca è un nostro amico carissimo. Si è laureato da poco in filosofia a Padova, con il massimo dei voti, e ha dedicato alla comunità di Marango la sua tesi di laurea. Di noi scrive così: «*Queste persone – e il loro monastero – sono per me una piccola prova del fatto che l'umanità ha qualche speranza di sopravvivere a sé stessa*». Sono parole misurate e pensate che, invece di inorgoglierci stupidamente, hanno stimolato in noi un grande senso di responsabilità.

Siamo «*una piccola prova*». Quasi niente nella complessità e nella vastità dei problemi che ci assillano. Però una speranza certa, un fatto, un'esperienza che dice, con umiltà ma anche con verità, attraverso alcune scelte concrete, che questa umanità «*può sopravvivere a se stessa*». Pensiamo che questi segni positivi, raccolti come semi da piantare nel campo del mondo, possano essere la fede in Gesù di Nazareth, la vita fraterna, l'accoglienza dei più deboli, l'apertura cordiale alle sfide del nostro tempo, unita alla volontà e all'impegno per cercare, assieme ad altri, le strade per realizzare il bene di tutti. Un'appartenenza alla Chiesa non racchiusa nei recinti del sacro, ma vissuta come dono da spendere generosamente per l'edificazione di una umanità che corrisponda al disegno di Dio. Forse sono queste le «*piccole prove*» viste dal nostro amico.

Ma ci sono anche, in giro per il mondo, come anche vicino a noi, dentro al nostro vissuto quotidiano, anche i semi della violenza, della distruzione, della morte. Troppe persone ferite, messe in fuga da sistemi iniqui; popoli abbandonati a loro stessi, sfruttati da un'economia che uccide; un commercio delle armi che ingrassa chi le produce e riduce a cumuli di macerie città e paesi, con una interminabile scia di sangue e di dolore.

E da noi? Generazioni escluse dal mercato del lavoro, anziani lasciati soli, impoverimento del tessuto familiare, una sanità che specula sulla vita dei malati, allo scopo di incrementare il guadagno delle case farmaceutiche. E tanto altro.

Certo, non è sempre e dappertutto così. Occorre saper leggere anche i segni positivi, e ce ne sono molti, vicino e lontano da noi. E questi aprono la strada a

un nuovo impegno, danno speranza.

Incoraggiati a perseverare nel compito di realizzare una speranza possibile per tutti, vogliamo porre, come provocazione, una domanda: *noi, di che cosa abbiamo fame?*

Sembra che talvolta, nei nostri territori, non abbiamo più desiderio di niente. Sì, molto lavoro, e ogni tanto qualche festa, inventata giusto per stordirci e darci l'illusione di avere una vita sociale. Finita la festa si ritorna nell'anonimato e nella tristezza della propria solitudine. Un cane per farci la guardia e un gatto per compagnia. Niente matrimonio. Niente figli. Niente di nulla. Anche un residuo di religiosità viene utilizzato, quando serve, come coperta per tenere al caldo le nostre paure, la prima delle quali è la paura della morte. *Di che cosa abbiamo fame?* Di polenta e costa? Di salsicce e formaggio? Di trippa e calamari fritti? Diciamo che non guastano in un momento di festa. Ma abbiamo bisogno soprattutto di relazioni sincere, di un impegno costante e intelligente per edificare una società un po' migliore, più giusta e solidale; abbiamo bisogno di una fede radicata nel Vangelo, che riconosce in ogni altro uno simile a me, con il quale sono chiamato a costruire ponti e non a innalzare muri.

Siamo sazi di tutto?

Abbiamo paura della morte e ci affrettiamo a leggere le epigrafi di quelli che non ci sono più, ma non osiamo entrare in una chiesa per una preghiera. Abitiamo lo stesso condominio, le nostre case sono le une accanto alle altre, ma rimaniamo chiusi nei nostri recinti. E abbiamo dimenticato cosa sia dare e ricevere il perdono. Ci lamentiamo degli altri, di quello che gli altri non fanno, ma non ci esponiamo mai in prima persona per fare qualcosa.

Perché esiste una comunità cristiana nel nostro territorio? Non per dare risposte scontate, per vendere una religiosità a buon mercato, buona solo per le grandi occasioni. Una comunità cristiana deve suscitare domande, mettere inquietudine, provocare all'impegno. E' per quelli che hanno fame e sete, non per quelli che sono sazi. Una comunità cristiana è buona solo se sa dare prova che l'umanità ha qualche speranza di sopravvivere a sé stessa.

Chi ha fame, venga!

don Giorgio, don Alberto

APPUNTAMENTI

12 maggio, venerdì:

anniversario della morte del patriarca Marco Cè.

20 maggio, sabato:

a san Gaetano, alle ore 15.00, celebrazione del Sacramento della Riconciliazione per i ragazzi che si preparano alla Messa di prima Comunione. Sono invitati anche i loro genitori e gli altri ragazzi che partecipano alla catechesi.

27 maggio, sabato:

Tutti in bici!

Con la tradizionale bicicletтата, alla quale partecipano ragazzi, catechisti e genitori, si conclude l'anno catechistico.

Ritrovo alle ore 15.00 nel parco, presso la chiesa di Ottava Presa.

Sosta al monastero di Marango per un momento di incontro con don Alberto e don Giorgio.

Conclusione a san Gaetano con il rinfresco offerto a tutti i partecipanti.

Partecipiamo numerosi a questo bel momento di festa!

Chiesa di Ottava Presa:

per tutto il mese di maggio Santo rosario, alle ore 15.00, da lunedì a venerdì.

Il sabato l'Eucaristia viene celebrata alle ore 18.30.

Monastero di Marango:

Esercizi spirituali.

Da domenica pomeriggio, 11 giugno, fino a venerdì 16 a pranzo, corso di esercizi spirituali per sacerdoti e laici, religiosi e religiose, predicato da don Giorgio, accompagnati dalla preghiera dell'intera comunità mona-

stica. Alcuni momenti di riflessione e di preghiera ci vedranno presenti anche a san Gaetano e Ottava Presa. Il tema degli Esercizi è: *“Tornare a Gesù. Per un rinnovamento delle nostre parrocchie e comunità”*.

Visita pastorale

Il nostro patriarca Francesco ci ha scritto una lettera pastorale dal titolo: *“Incontro al Risorto”*. E' un agile libretto, messo a disposizione di chi lo desidera, scritto “affinché



possiamo prepararci meglio e con stile pienamente sinodale alla visita pastorale che sarà

indetta nel prossimo mese di ottobre, all'inizio del nuovo anno pastorale 2017/18.

Scopo della visita, che il patriarca farà anche a noi, secondo un calendario da stabilire, è “crescere tutti – pastori e fedeli – nella comunione reciproca e, soprattutto, verso il Signore Gesù, partendo dalla carità e dalla verità del Vangelo”. Avremo modo, nei prossimi mesi, di essere messi maggiormente al corrente su questo evento così importante per noi e per la nostra Chiesa diocesana.

.....
Telefono della parrocchia: 0421 88142

Orario delle sante messe:

Ottava Presa: sabato ore 18.30

San Gaetano: domenica ore 9.15

Marango: domenica ore 10.45
.....

“SE IL SIGNORE

NON FOSSE STATO CON NOI...” SAL 123

Lo scorso lunedì dell'angelo, proprio come due discepoli, don Giorgio ed io, siamo partiti per l'Iraq, per portare l'annuncio di Cristo risorto ai nostri fratelli perseguitati della chiesa sirio-cattolica. Sì, abbiamo portato la buona notizia della resurrezione di nostro Signore, ma sono stati soprattutto loro che ce l'hanno testimoniata con le loro stesse vite.

Da quella tragica notte del 6 agosto 2014, quando gli "uomini neri" dell'Isis si sono appropriati del villaggio di Qaraqosh e di altri villaggi limitrofi, gran parte degli abitanti della biblica piana di Ninive (oggi Mosul), hanno trovato rifugio a est del paese, nella regione del Kurdistan iracheno. A quasi tre anni di distanza la gente vive ancora in angusti container nei campi di sfollati come abbiamo visto con i nostri occhi. Abbiamo visitato un enorme centro commerciale in pieno centro della città di Erbil, completamente stipato di famiglie su tre piani, sopra al primo occupato invece da negozi. Abbiamo visitato il quartiere di Ozal, ad una ventina di minuti dalla città, dove più nuclei familiari condividono la stessa abitazione e dove i nostri amici monaci ci hanno ospitato nella loro casa in mezzo alla loro gente.



Il nostro viaggio è iniziato proprio con la visita di quel che resta di Qaraqosh, 20 km a est di Mosul, liberato nell'ottobre

scorso: mezza giornata fra le loro chiese devastate, simboli religiosi deturpati, campanili abbattuti, fra le loro comunità religiose distrutte, dentro e fuori dalle loro case scippate e incendiate. Uno scenario surreale: ambienti anneriti dal fuoco appiccato ovunque, controsoffitti inceneriti e crollati, antichi libri andati letteralmente in fumo, case derubate di ogni mobilio e messe a soqquadro... abbiamo visto con i nostri occhi fino a che punto può arrivare la malvagità umana, un odio senza limiti verso le minoranze cristiane, ma anche musulmane, che abitavano

quei luoghi. Per chi, come me, non ha mai avuto a che fare con la guerra, è stata davvero un'esperienza senza precedenti. Dopo ore di questo sconvolgente paesaggio, mi rifiutai di visitare gli ultimi edifici; avevo l'animo talmente sconvolto da tanta devastazione da averne raggiunto il limite massimo di sopportazione. Durante la visita non riuscii a trattenere le lacrime. Così abuna Majeed, segretario del vescovo e nostra guida quella mattina, vedendomi mi domandò: «Perché piangi?» Non ebbi nemmeno la forza di rispondere e lui continuò: «Queste sono solo pietre, mentre noi, grazie a Dio, siamo vivi! Devi guardare a Gesù: in croce ha allargato le braccia sull'umanità e ci ha accolti tutti. Questo è quello che conta e di questo dobbiamo essere felici! ».

Così, come dice la Scrittura "abbiamo pianto con quelli che sono nel pianto", ma nei giorni successivi ci siamo anche rallegrati " con quelli che sono nella gioia". Abbiamo vissuto una profonda esperienza di preghiera, durante le partecipate celebrazioni eucaristiche, in occasione delle indimenticabili prime comunioni di 250 bambini (assolutamente partecipi e compresi per tutta la durata della funzione!). Abbiamo ballato alla festa dei giovani, sperimentato l'accoglienza di Abramo ad ogni visita resa. Ci hanno trasmesso ancora una volta (per don Giorgio questo è il quarto viaggio in quella terra!) la loro fede viva e salda. Per me non è stato un viaggio in un paese dove c'è la guerra, ma è stato il viaggio della gioia dell'incontro: volti, sguardi, sorrisi, abbracci. Abbiamo goduto della relazione, di quella relazione che ci fa sentire umani. Non siamo andati per FARE qualcosa, ma per ESSERCI. Per dire ai nostri fratelli che non sono soli! Pur nella precarietà della loro situazione (è ancora molto incerta la possibilità di fare ritorno a Qaraqosh) ci hanno testimoniato una grande forza che li unisce in una comunità credente capace di guardare al futuro, non prigioniera, come a diritto si potrebbe pensare, del tragico recente passato. Loro che hanno perso tutto ci hanno mostrato dove sta la vera vita: la vita vera, non è nelle cose, ma nelle relazioni che viviamo. E questo ce lo insegnano i cristiani di un paese dove tutt'oggi purtroppo si muore ancora a causa della guerra, quei cristiani che oggi vivono davvero il Vangelo.

Cristina S.

La preghiera nelle case

La proposta di leggere il Vangelo nelle case, facendo sì che la famiglia ospitante invitasse anche i vicini, è partita piano, senza riscuotere grande entusiasmo. Veniamo da una tradizione religiosa vissuta molto nel privato, radicata in poche cose ritenute essenziali: messa, per chi ci voleva andare, liberi da impegni di lavoro; rosario in occasione dei funerali; un po' di catechismo, giusto per preparare la festa della prima comunione e della cresima; poco altro. Con la cresima si spariva dalla circolazione per ripresentarsi poi per le nozze in chiesa, a tempo opportuno. Oggi si convive e la festa è finita prima ancora di cominciare. Ci vuol poco a capire che questa parvenza di fede serve a poco ed è destinata a sparire nello spazio di una generazione. Forse meno. E' per questo che noi continuiamo a proporre a tutti *un cammino di riscoperta della fede attraverso la lettura del Vangelo* e l'esperienza di *piccoli gruppi familiari*, nei quali sia possibile prendere la parola, fare domande, suggerire percorsi. La proposta della preghiera nelle case desidera raggiungere chi ha fame e sete di parole e gesti semplici e veri. Desidera venire incontro al bisogno di una fede adulta, fondata sulla conoscenza di Gesù. Vuole suggerire il passaggio da una religiosità individuale alla condivisione di un'esperienza che si fa prossimità, che crea fraternità e condivisione. Vuole incontrare uomini e donne che non hanno paura di porsi delle domande, che non temono il giudizio, talvolta sprezzante, degli altri: «Vai ancora dal prete!» Ci si deve vergognare di essere dei ladri, degli adulteri, dei corrotti, non dei cercatori di bellezza, degli assetati di verità, dei mendicanti di gioia.

Quest'anno abbiamo fatto fatica a trovare famiglie disponibili, ma ci siamo riusciti ogni settimana. Ben *centotré persone* della nostra parrocchia hanno partecipato, quest'anno, a questi momenti di preghiera e di dialogo nelle case.

Questo fa ben sperare per il prossimo futuro. Abbiamo l'umiltà di chiedere a tutte le famiglie, anche a quelle che normalmente non frequentano la chiesa, di *aprirci la porta della loro casa* per questo passaggio importante del Signore. Il vangelo riempirà di gioia i nostri cuori.

Sinodo dei giovani

Papa Francesco, dopo i due sinodi sulla famiglia, ha indetto un nuovo incontro dei vescovi del mondo, per l'ottobre 2018, sul tema: *“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”*. Anche tutti noi, che a vario titolo siamo impegnati con i giovani, siamo chiamati a dare il nostro contributo di idee e di proposte. Il papa ha consegnato una lettera ai giovani in vista del sinodo - che abbiamo loro distribuito e che si trova disponibile nelle nostre chiese - e ci ha inviato un questionario da far pervenire poi, una volta compilato, alla conferenza episcopale entro quest'estate. Le risposte, che giungeranno da tutto il mondo, serviranno a preparare lo strumento sul quale lavoreranno i padri sinodali.

Pensiamo anche noi, con il gruppo di giovani, di dare il nostro contributo.



*Per preparare il prossimo numero del “Cantiere 126”:
ci troviamo insieme, tutti quelli che vogliono,
lunedì 22 maggio alle ore 20.30,
presso il monastero di Marango*